

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1969

(19^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **MARTINELLI**
indi del Vice Presidente **FORTUNATI**

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Soppressione del Fondo mutui di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1949, n. 31, e 21 aprile 1948, n. 1073, ed aumento del capitale dell'Azienda tabacchi italiani (ATI) »

(135) (1):

PRESIDENTE	Pag. 222, 225, 226, 227, 229, 230, 231 232, 233, 234, 236, 237, 238, 240, 242, 243
ANTONINI 228, 229
BANFI 242
BELOTTI 227, 229, 230, 231, 232, 233 234, 238, 239, 240, 243
BERTOLI 225, 226, 227, 231, 236, 237 238, 239, 240, 241, 242
BUZIO 229
FORMICA, relatore	. 222, 225, 226, 227, 229, 230 231, 234, 236, 239, 241, 242
FORTUNATI 233, 236

(1) Il titolo è stato così modificato: « Modifiche al regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 13 e soppressione del Fondo mutui di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1949, n. 31, e 21 aprile 1948, n. 1073, ed aumento del capitale dell'Azienda tabacchi italiani (ATI) ».

SCARLATO, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	. Pag. 232, 233, 234, 236 237, 238, 240, 241, 242, 243
SEGNANA 228, 229, 240
STEFANELLI 229, 230

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Albertini, Antonini, Banfi, Belotti, Bertoli, Bosso, Buzio, Cerami, Cifarelli, Corrias Efisio, De Luca, Formica, Fortunati, Li Vigni, Maccarrone Antonino, Martinelli, Medici, Parri, Pirastu, Pozzar, Segnana, Soliano e Stefanelli.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Franza è sostituito dal senatore Nencioni.

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Micheli e Borghi, per il tesoro Bianchi e per le partecipazioni statali Scarlato.

BUZIO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Soppressione del Fondo mutui di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1948, n. 31, e 21 aprile 1948, n. 1073, ed aumento del capitale dell'Azienda tabacchi italiani (ATI) » (135)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione del Fondo mutui di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1948, n. 31, e 21 aprile 1948, n. 1073, ed aumento del capitale dell'Azienda tabacchi italiani (ATI) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

F O R M I C A , relatore. Il disegno di legge in esame, che fu presentato il 9 agosto 1968, e soltanto adesso, finalmente, viene in discussione, riguarda l'aumento del capitale dell'Azienda tabacchi italiani (ATI). Ho preparato una relazione di una decina di pagine, che però non leggerò per intero per non tediare e per guadagnare tempo. Ne farò una breve sintesi.

Inizia con una schematica storia dell'Azienda che è stata costituita, sotto forma di società anonima, il 21 marzo 1927, con la partecipazione dello Stato, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Tale partecipazione fu autorizzata con regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 13, convertito nella legge 15 dicembre 1927, n. 2399, con il quale l'Amministrazione dello Stato poteva contribuire fino alla concorrenza di dieci milioni di lire alla formazione del capitale azionario della costituenda società, avente per oggetto lo svolgimento in Italia e all'estero di ogni attività relativa alla produzione, alla lavorazione e al commercio del tabacco, del sale, del chinino e loro prodotti secondari, nei limiti consentiti dalle leggi vigenti sulle private fiscali.

Al 31 dicembre 1957 la situazione del bilancio dell'Azienda dava i seguenti risultati:

Attivo (in milioni di lire)

Immobilizzi	3.218
Merci e scorte	4.070
Crediti	952

Passivo

Capitale sociale	1.500
Riserve e fondi vari	947
Mutui	1.431
Debiti	4.178
Utili	184

Nella seduta del 18 marzo 1958 — parliamo cioè di 15 anni fa — il Consiglio di amministrazione dell'Azienda, tenuto conto delle attività fino allora realizzate ed in vista degli ulteriori sviluppi della società, chiese l'aumento del capitale sociale a un miliardo e mezzo a pagamento.

La prima richiesta di aumento del capitale sociale dell'Azienda viene quindi fatta nel 1958, sulla base delle risultanze del bilancio del 31 dicembre 1957.

Dopo varie vicissitudini la proposta si concretizza in un disegno di legge per l'aumento del capitale sociale dell'ATI per l'importo di un miliardo: questo avviene nella passata legislatura. Abbiamo visto quindi la richiesta di un aumento di un miliardo e mezzo fatta nel 1958, sulla base delle risultanze del bilancio al 31 dicembre 1957, la quale richiesta viene presa in esame dal Parlamento per l'importo di un solo miliardo, 500 milioni in meno della richiesta avanzata dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda nel 1958.

Il disegno di legge non poté completare il suo *iter* nella passata legislatura ed è stato ripreso adesso. Nel frattempo la situazione di bilancio e di attività dell'Azienda è mutata. Al 31 dicembre 1968 la situazione del suo bilancio si presenta così:

Attivo (in milioni di lire)

Immobilizzi	13.124
Merci e scorte	11.499
Crediti	5.102
Perdite	430

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

Passivo (in milioni di lire)

Capitale sociale 2.000 (perchè nel frattempo c'era stato un aumento gratuito di 500 milioni)

Riserve e fondi vari 9.920

Mutui 2.122

Debiti 16.010

Utile netto esercizio

1968 103 (per-

chè nel frattempo l'Azienda era passata in attivo)

Nel conto economico chiuso al 31 dicembre 1968 figurano interessi passivi per ben 704 milioni avendo dovuto la Società ricorrere largamente al credito bancario per finanziare la sua attività. Si comprende quindi a prima vista come l'aumento del capitale sociale di un miliardo, in misura cioè inferiore a quella che era stata la stessa proposta avanzata rispetto alla situazione di bilancio del 1957, sia assolutamente insufficiente.

Fino a qualche anno fa la società, operando in favorevoli circostanze, ha potuto provvedere ai suoi investimenti attingendo largamente all'autofinanziamento. Ma le condizioni più difficili in cui essa si trova oggi ad operare, avendo dovuto sostenere la concorrenza di imprese private nei rifornimenti al Monopolio, richiedono alcune disponibilità di mezzi propri sempre più rilevanti per adeguare le attrezzature in modo da poter far fronte alle mutate esigenze della sua clientela che è il Monopolio, ma è costituita anche da società straniere. L'Azienda infatti aveva presentato una serie di richieste per l'ammodernamento e la ristrutturazione di alcuni settori fondamentali, quali quelli del tabacco, della carta e del tè.

Per quanto riguarda il settore del tabacco dirò brevemente che l'Azienda occupa il primo posto tra i concessionari italiani per la produzione dei tabacchi greggi destinati sia al rifornimento della materia prima al Monopolio italiano, sia all'esportazione.

Con la coltivazione di circa 6.000 ettari a tabacco effettuata prevalentemente nella Campania, Puglia, Abruzzi, Basilicata e Calabria e con la lavorazione della foglia nei suoi stabilimenti siti in provincia di Ca-

serta, Salerno e Chieti, l'Azienda dà un notevole apporto all'economia agricola e all'occupazione di mano d'opera nel Mezzogiorno d'Italia.

Una metà circa dei tabacchi di tipo americano prodotti viene annualmente esportata assicurando al nostro Paese un ragguardevole introito di valuta. Per mantenere viva e sviluppare questa corrente di esportazione anche in vista dell'attuazione della politica agricola comune del tabacco e per poter soddisfare le esigenze della clientela straniera che annovera già una delle più grosse industrie tedesche del settore, occorre rinnovare e completare le attrezzature dei propri stabilimenti per seguire il progresso della tecnica.

Nel complesso, per l'intero settore tabacco sono da prevedere investimenti dell'ordine di 750 milioni.

Per quanto riguarda l'ammodernamento del settore carta vi è una richiesta di ulteriori investimenti per un miliardo e 500 milioni mentre gli investimenti necessari per il settore tè si aggirano sui 400-500 milioni.

L'attività dell'ATI non si è però limitata ai generi menzionati nella legge 15 dicembre 1927, n. 2399, in quanto per sopprimere ad esigenze connesse all'attività del Monopolio di Stato o per circostanze contingenti, ha dovuto estendere la sua azione ad altri campi, come ad esempio il rilevamento di una cartiera a Rovereto con annesso impianto cartotecnico, la creazione di altra cartiera nel Mezzogiorno, la produzione ed il commercio del tè, eccetera.

L'originario statuto annesso all'atto costitutivo dell'ATI prevedeva già, del resto, che la società potesse procedere all'acquisto di azioni e di obbligazioni di altre società aventi oggetto analogo, nonchè partecipare a società estere e concorrere alla costituzione di società all'estero aventi oggetto analogo a quello sociale, mentre successive modifiche dello statuto stesso ne hanno ampliato la portata.

Tenuto conto dei risultati positivi conseguiti dall'attività dell'ATI e trattandosi di una società a diretta partecipazione dello Stato, sembra opportuno che anche la legislazione sia aggiornata per tenere conto

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

dell'attività effettivamente svolta da questa società, anche alla luce delle norme che regolano la programmazione economica nazionale.

Si propone pertanto in questa sede non solo di modificare l'aumento del capitale portandolo da un miliardo e mezzo a due miliardi e mezzo, ma anche di procedere ad alcune modifiche che riguardano l'ampliamento dei poteri dell'Azienda e quindi alla conseguente modifica dello statuto; si propone cioè che al disegno di legge in esame sia apportato un emendamento, inserendo un altro articolo, dopo il terzo, del seguente tenore:

« La s. p. a. Azienda tabacchi italiani (ATI) continua a svolgere in Italia e all'estero ogni attività relativa alla produzione, alla lavorazione e al commercio del tabacco, del sale, del chinino, del tè e della carta.

È consentito, previa autorizzazione formale del Ministero per le partecipazioni statali, lo svolgimento di attività anche in altri settori, purchè collegati da un vincolo di accessorietà, strumentalità con quelli fondamentali precisati, ovvero con attività del Monopolio di Stato.

L'ATI può altresì partecipare, sempre previa autorizzazione formale del Ministero per le partecipazioni statali, a società italiane e straniere operanti nei settori di cui ai due precedenti commi ».

La 9ª Commissione nell'esprimere parere favorevole ha fatto rilevare che l'aumento di capitale ha lo scopo di aggiornare e potenziare gli impianti ATI in modo da conseguire un adeguato livello competitivo sul mercato.

Per dare all'Azienda la possibilità di perseguire il suo necessario programma di sviluppo ed anche allo scopo di equilibrare il suo bilancio alleggerendolo del notevole onere degli interessi passivi, dell'ordine di oltre 700 milioni annui, per il massiccio ricorso al credito bancario cui è costretta attualmente, si ritiene che il capitale sociale debba essere portato dagli attuali due miliardi ad almeno cinque miliardi, con un aumento di tre miliardi di cui 500 milioni gratuiti e due miliardi e mezzo a pagamento.

Per mantenere l'attuale partecipazione dello Stato al capitale della Società pari al 62,5 per cento, l'operazione si rende possibile senza elevare la copertura dei 625 milioni già disponibili in base al disegno di legge in esame, autorizzando il Ministero delle partecipazioni statali a concorrere fino all'importo di lire 1.526.500.000 per l'aumento dei due miliardi e mezzo a pagamento, e intanto versare i quattro decimi dell'ammontare sottoscritto, pari appunto a 625 milioni. Sarà cura poi della società richiedere il versamento degli altri decimi negli anni successivi, per i quali il Ministero delle partecipazioni statali potrà iscrivere la spesa in sede di compilazione del preventivo annuale.

Questa procedura trova riscontro in altro analogo provvedimento attuato per l'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro con legge 12 marzo 1968, numero 236.

Si propone quindi di modificare il disegno di legge in esame adottando per gli articoli 2 e 3 il seguente testo:

Art. 2.

Il Ministero delle partecipazioni statali è autorizzato a concorrere con la somma di lire 1.562.500.000 all'aumento per lire 2.500 milioni del capitale sociale dell'Azienda tabacchi italiani (ATI).

Art. 3.

Per il versamento dei primi quattro decimi del conferimento di cui al precedente articolo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1970 lo stanziamento di lire 640.625.000 comprensivo della spesa di lire 15.625.000 per imposta cedolare di acconto sulle 312.500 azioni spettanti allo Stato, in occasione del previsto aumento gratuito di capitale.

Al relativo onere si provvede con l'utilizzo di una corrispondente quota dell'entrata costituita dal versamento delle disponibilità residue derivanti dalla soppressione del Fondo mutui di cui all'articolo 1 della presente legge.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

La soppressione del Fondo per la concessione dei mutui ad interesse e a breve termine alla società per azioni con partecipazione dello Stato e a talune aziende patrimoniali dello Stato, di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1948, n. 31, e 21 aprile 1948, n. 1073, non arrecherà alcun danno alle aziende di gestione. Del resto la prova più eloquente è data dalla constatazione che da oltre 20 anni il Fondo è inutilizzato.

Occorre, dopo l'articolo 3, aggiungere un articolo 4 relativo all'ampliamento dei poteri dell'Azienda, di cui ho già dato lettura ed, infine, è necessario che la disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge in discussione venga trasferita in un articolo e se stante del seguente tenore:

Art. 5.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Dove era previsto l'aumento gratuito di capitale di cui al nuovo articolo 3?

F O R M I C A , *relatore*. All'articolo 2.

P R E S I D E N T E . Mi pare che all'articolo 2 si parli semplicemente dell'aumento di 2 miliardi e mezzo del capitale sociale, senza che sia specificato che una parte di tale somma è gratuita.

F O R M I C A , *relatore*. Effettivamente il rilievo dell'onorevole Presidente è giusto: occorrerà trovare un'altra formula.

P R E S I D E N T E . La difficoltà potrebbe essere superata usando la seguente formula all'articolo 3: «... in relazione al previsto aumento gratuito di capitale di lire 500 milioni che sarà deliberato dalla Azienda».

F O R M I C A , *relatore*. D'accordo.

B E R T O L I . Desidero chiedere al relatore alcune delucidazioni giacchè alcuni punti non mi paiono sufficientemente

chiari. Anzitutto sappiamo, dalla relazione che accompagna il disegno di legge, che il capitale sociale dell'ATI è di lire 2 miliardi e che la stessa al 1966 aveva indebitamenti per 12 miliardi. Non sappiamo, però, a quanto ammontino gli indebitamenti alla fine del 1968.

F O R M I C A , *relatore*. Ho già fornito le cifre nel corso della relazione: alla fine dello scorso anno i debiti ammontavano a lire 16 miliardi e 10 milioni.

B E R T O L I . In secondo luogo, si ritiene sufficiente l'aumento del capitale di rischio — chiamiamolo così — a 4 miliardi e mezzo? È questo un rapporto conveniente?

F O R M I C A , *relatore*. A cinque miliardi, per la precisione, giacchè vi è anche un aumento gratuito di 500 milioni.

B E R T O L I . E poi come si provvede a quest'aumento di capitale, considerato che prima esso era devoluto al Ministero del tesoro mentre adesso è il Ministero delle partecipazioni statali che interviene? E, badate, interviene con un giro abbastanza lungo, giacchè esiste un Fondo mutui che non si sa neppure da chi sia gestito...

F O R M I C A , *relatore*. Il Fondo mutui è costituito presso la Banca d'Italia.

B E R T O L I . In altri termini, non credo che il Fondo stesso sia disponibile direttamente da parte del Ministero delle partecipazioni statali.

F O R M I C A , *relatore*. Il decreto legislativo 21 aprile 1948 dispone all'articolo 3 che «per la gestione del Fondo di cui al precedente articolo è aperto presso la Cassa depositi e prestiti un conto corrente, amministrato dalla Direzione generale del Demanio, nel quale saranno comprese le somme da prelevare per la concessione dei mutui...».

B E R T O L I . Per essere più chiaro ripeto la domanda: come è possibile, dal punto di vista della correttezza legislativa, che

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

il Ministero delle partecipazioni statali, il quale non ha iscritta nel proprio bilancio la somma di 620 milioni di cui al disegno di legge in discussione, ne possa poi disporre per versarla all'ATI?

F O R M I C A, *relatore*. Tramite la soppressione del Fondo stesso.

B E R T O L I. D'accordo, ma quanto meno, visto che attualmente non esiste l'attribuzione del Fondo al Ministero delle partecipazioni statali, occorrerebbe una norma che permettesse tale trasferimento.

P R E S I D E N T E. Ho compreso il rilievo del senatore Bertoli, ma mi sembra che la risposta al suo quesito sia insita nel nuovo testo dell'articolo 5, proposta dal relatore, il quale dispone che « Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

B E R T O L I. D'accordo. Nella relazione ministeriale, poi, si dice in sostanza che si è verificato un aumento del capitale fisso realizzato tramite l'indebitamento che è passato da lire 4 miliardi circa nel 1957 a 12 miliardi circa nel 1966. Nella sua relazione, invece, il collega Formica ha affermato che la società ha potuto provvedere ai suoi investimenti attingendo largamente all'autofinanziamento. Se ciò è vero, allora si comprende l'aumento gratuito del capitale di 500 milioni, che possono essere prelevati dall'autofinanziamento stesso. Non sappiamo, però, quanti ce ne siano di questi milioni...

F O R M I C A, *relatore*. Ho già fornito la situazione al 31 dicembre 1968. Ripeto le cifre. Passivo: capitale sociale 2 miliardi, riserve e fondi vari 9 miliardi 920 milioni, mutui 2 miliardi 122 milioni, debiti 16 miliardi 10 milioni, utile netto della gestione 1968 103 milioni. L'attivo era costituito da immobilizzi per 13 miliardi 124 milioni, merci e scorte 11 miliardi 499 milioni, crediti 5 miliardi 102 milioni, perdite 430 milioni.

B E R T O L I. Ma come avviene l'aumento gratuito del capitale di 500 milioni?

P R E S I D E N T E. O da una rivalutazione — il che mi sembra più probabile — o da un prelievo dalla riserva speciale.

B E R T O L I. La mia domanda tendeva a conoscere se vi era l'opportunità e la possibilità di una rivalutazione maggiore di 500 milioni, considerato che nei passati esercizi si è potuto provvedere all'aumento degli impianti fissi mediante autofinanziamento.

F O R M I C A, *relatore*. Per realizzare ciò si possono seguire due strade: o che il Ministero del tesoro dia la disponibilità per una maggiore copertura, ovvero, poichè in sostanza l'ATI è a totale partecipazione dello Stato sia direttamente che indirettamente, riducendo la quota dello Stato dal 62,50 al 51 per cento e aumentando contemporaneamente quella del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli. In tal modo lo Stato manterrebbe la maggioranza mentre l'aumento di capitale verrebbe scaricato sul Banco di Sicilia e sul Banco di Napoli.

Questa potrebbe essere una soluzione.

B E R T O L I. Non era questo che intendevo. Qui restiamo dentro i limiti del disegno di legge: lo Stato deve dare attraverso le Partecipazioni statali 625 milioni, e poi, per arrivare ai 2 miliardi e mezzo di capitale, si procede a 500 milioni di aumento gratuito di capitale, che può derivare da quelle riserve in quanto esse siano calcolate in una certa maniera. In realtà tali riserve sono degli autoinvestimenti già effettuati.

Ora vorrei vedere se rispetto agli autofinanziamenti quello stanziamento nel bilancio dei 500 milioni di riserve è sufficiente e adeguato. Può darsi che si possa devolvere molto di più in quella direzione, ed allora il capitale di rischio potrebbe essere aumentato. Inoltre come facciamo, per legge, ad imporre ad una società a partecipazione statale, cui partecipano anche il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, l'aumento del capitale fino a 2.500 milioni? L'articolo 2

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

del disegno di legge n. 135 stabilisce infatti: « È autorizzata la spesa di lire 640 milioni 625 mila per la sottoscrizione da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — di 625.000 nuove azioni del valore nominale di lire 1.000 della società ATI in occasione dell'aumento del capitale sociale di lire 1 miliardo... »; ma non esiste legge che imponga ad una società di aumentare il capitale sociale. Non so quindi come ciò sia possibile.

Eventualmente il disegno di legge potrà essere approvato in seguito; ma, ripeto ancora una volta, non possiamo imporre ad una società di aumentare il capitale sociale.

F O R M I C A , relatore. Se non vi è una legge, come delibera l'azionista Stato?

B E R T O L I . Troviamo una formula idonea. Questa è la peggiore.

F O R M I C A , relatore. È la via che si è sempre seguita. Non ne esiste un'altra.

B E R T O L I . Non è chiaro. Per questo volevo avere qualche idea.

P R E S I D E N T E . Vorrei dire che, abitualmente, quando vi è una partecipazione pubblica ma la società è costituita in forma privatistica, l'organo sociale — cioè l'assemblea — delibera con riserva di attuare la delibera stessa dopo l'autorizzazione del partecipante pubblico.

F O R M I C A , relatore. Nella seduta del 18 marzo 1958 il Consiglio di amministrazione dell'Azienda, tenuto conto delle attività e in vista di un ulteriore sviluppo della Società, deliberava di interessare le competenti autorità per l'aumento del capitale sociale per un importo di 1.500 milioni a pagamento. La proposta si concretizzava solo nella passata legislatura, con un provvedimento che prevedeva l'importo di 1 miliardo ma che non poté completare il suo *iter* prima della scadenza della legislatura medesima. Quest'anno avrà deliberato l'aumento a 2.500 milioni.

B E R T O L I . Questo è importante.

F O R M I C A , relatore. Ma è facile far deliberare l'aumento del capitale in attesa dell'approvazione del provvedimento. Del resto lo Stato ha il 62,50 per cento di maggioranza, nella Società, e quindi non può non deliberare.

B E L O T T I . Il relatore ha chiarito in maniera abbastanza plausibile una perplessità inerente ad un aggiustamento del rapporto capitale-immobilizzi. La ragione per la quale è stato presentato il provvedimento sarebbe evidentemente quella di evitare l'eccesso di incidenza degli interessi passivi, che hanno gravato in passato — se non erro — per circa 700 milioni, anche in relazione a perdite subite dall'ATI, per una certa fornitura di tabacco tropicale, che ha reso acuto il problema dell'aggiustamento del capitale sociale. Mi sembra quindi che il provvedimento sia più che giustificato.

L'obiezione del collega Bertoli è indubbiamente molto fine. Egli afferma che in sostanza, trattandosi di un'azienda a partecipazione statale — cioè non di proprietà intera dello Stato — l'aumento del capitale diventa atto unilaterale. Però, siccome lo Stato partecipa in una proporzione schiacciante, ed il Banco di Napoli e quello di Sicilia in percentuali ovviamente minori, il provvedimento è concertato col Ministro del tesoro; ed è presumibile che i maggiori partecipanti al capitale sociale dell'Azienda siano concordi in questa operazione, che peraltro si presenta sotto il profilo economico come raccomandabile per evitare una cattiva amministrazione, cioè l'erosione continua degli interessi passivi in misura assai notevole.

Pertanto noi componenti della Commissione finanze non possiamo che essere favorevoli ad un aggiustamento del capitale sociale per dare maggiori responsabilità dirette all'ATI ed evitare, come ho detto, l'incidenza degli interessi.

Quanto agli emendamenti proposti, debbo dire che all'articolo 4 del nuovo testo sarebbe in sostanza previsto un allargamento dell'attività dell'Azienda anche ad altri settori, purchè collegati con vincolo di strumentalità e via dicendo, nonchè una partecipazione a società italiane o straniere operanti nei settori indicati dall'articolo stesso.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

Ora, per ragioni di correttezza legislativa, dato che si andrebbe al di là delle finalità statutarie dell'ATI, si dovrebbe anche cambiare il titolo del disegno di legge: naturalmente in caso di approvazione degli emendamenti. Comunque pregherei il relatore di volermi chiarire il secondo comma del suddetto articolo 4, che dà adito a qualche perplessità particolare, spiegando anche di quanto si discosterebbe riguardo al dettato statutario dell'Azienda. Gradirei anche qualche spiegazione circa la gestione di questa e circa quella somma che non figura nel disegno di legge ma ci viene proposta sotto forma di emendamento: le nostre perplessità potrebbero infatti essere fugate del tutto se il relatore fosse in grado di dare tali chiarimenti.

A N T O N I N I . Molte delle mie numerose perplessità sono già state esposte dai colleghi che mi hanno preceduto. Ad esempio, circa l'ampliamento dell'attività dell'ATI, che era sorta in origine per la coltivazione del tabacco, debbo dire che oggi l'Azienda ha raggiunto i 6.000 ettari coltivati: ben poco se si considera che l'Azienda del Monopolio di Stato ha in mano solo il 30 per cento della coltivazione mentre il rimanente 70 per cento è di concessionari privati. Bisognerebbe, per prima cosa modernizzare gli stabilimenti e razionalizzare il lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, dove è necessaria una profonda modifica dell'organizzazione, oggi completamente dominata dalle concessioni speciali, cioè da intermediari speculatori che hanno creato una situazione paurosa in tutta la coltivazione tabacchicola meridionale. Invece si propone di ampliare, come dicevo, l'attività dell'ATI, anche attraverso convenzioni con industrie estere: ma in tal modo cambiamo completamente quello che era lo scopo primario dell'ATI, disperdendone le capacità in attività che escono dal territorio nazionale; e questo quando ancora sul piano interno non ci si presenta un programma concreto.

Chiedo pertanto: è possibile stabilire con l'ATI, con il Ministro delle partecipazioni statali, con quello del bilancio e della pro-

grammazione economica, un programma concreto di interventi per questo organismo? Tra l'altro il 16 e il 17 di questo mese verrà approvato il regolamento comunitario per la coltivazione e il commercio del tabacco greggio sciolto e in colli, e la CEE porrà problemi di intervento nel nostro Paese. Infatti esso è l'unico della Comunità a produrre tabacco in misura tale da coprire il proprio fabbisogno ed esportare, dato che il territorio del Mezzogiorno, se ben utilizzato, offre le condizioni per poter ampliare la coltivazione in questione e che l'Azienda di Stato potrebbe dare un notevolissimo contributo. Sarebbe quindi opportuno riflettere sulle proposte avanzate, esaminandole magari alla luce di maggiori chiarimenti sulle intenzioni del Ministro delle finanze e, per esso, del Monopolio di Stato, dell'ATI e del Ministero delle partecipazioni statali, circa la coltivazione del tabacco.

Perchè questa era la fisionomia dell'Azienda all'origine e tale dovrebbe rimanere.

S E G N A N A . Anch'io vorrei chiedere al relatore qualche chiarimento. Per esempio, non riesco a capire perchè — stando al testo degli emendamenti proposti — si debba, con legge, apportare modifiche allo statuto di una società: è un compito che spetta, a mio giudizio, all'assemblea dei soci. Così come non mi spiego il motivo per cui, all'articolo 4 del nuovo testo, si debba precisare che « la S.p.A. Azienda tabacchi italiani (ATI) continua a svolgere, in Italia e all'estero, ogni attività relativa alla produzione, alla lavorazione ed al commercio del tabacco, del sale, del chinino, del tè e della carta ». Poichè si tratta di una società per azioni, è logico e implicito che debba continuare a svolgere la sua attività in Italia e all'estero.

Per quanto concerne le osservazioni che sono state fatte, condivido la necessità di offrire all'ATI il modo di migliorarsi dal punto di vista tecnico, atto importante in quanto un giorno o l'altro penso che dovremo affrontare nella sua globalità il problema dei monopoli. Dico subito che sono contrario al mantenimento dei monopoli, perchè fino a quando l'Azienda di Stato avrà

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

al massimo un miliardo di attivo l'anno — ed è appena il secondo anno in cui il suo bilancio è in attivo — mi domando quale ragione ci sia di tenere in vita una simile struttura, visto poi che le maggiori entrate sono dovute al gettito dell'imposta di consumo, come risulta del resto anche dal bilancio di quest'anno.

A N T O N I N I . Sarebbe interessante analizzare quali oneri gravano sull'Azienda.

S E G N A N A . Comunque penso sia senz'altro importante che l'ATI venga posta in grado di svolgere la sua attività su un piano di effettiva efficienza, per lo meno alla pari con altre aziende similari private.

Anch'io nutro delle perplessità sul secondo comma del nuovo articolo 4. Praticamente, non si riesce a capire quali siano le attività che l'ATI può essere abilitata a svolgere, per cui pregherei il relatore di fornirmi in proposito qualche delucidazione.

B U Z I O . L'ATI è senza dubbio una azienda di notevoli dimensioni. Nel 1968 ha chiuso con un utile di 103 milioni, dopo che nel periodo 1966-67 aveva dovuto accusare un *deficit* per i motivi che hanno illustrato sia il relatore sia il senatore Belotti. È, dunque, un'azienda che si sta progressivamente sviluppando e che va messa in condizioni di svolgere un'attività sempre maggiore, dando al Ministro delle partecipazioni statali la possibilità di disporre un aumento del suo capitale. Se sono stati commessi degli errori, cerchiamo di individuarli e di fare in modo che non vengano ripetuti, ma non per questo dobbiamo contrastare un'azienda che si sta ora sviluppando; anzi, dobbiamo cercare di favorirla e per far ciò dobbiamo anzitutto approvare il disegno di legge che stiamo esaminando.

S T E F A N E L L I . Ritengo di dover sollevare due questioni di carattere tecnico proposte dagli emendamenti. Anzitutto all'articolo 3 del nuovo testo si fa riferimento a un'iscrizione di versamenti nello

stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1969. Dobbiamo tener conto che siamo già a metà ottobre, che il disegno di legge dovrà essere esaminato anche dalla Camera dei deputati e che, dunque, prima che esso diventi legge saremo praticamente nel 1970.

F O R M I C A , relatore. Ho già provveduto io stesso a far presente la necessità di modificare in 1970 tale dizione. Il disegno di legge era stato presentato in tempo, ma ben due crisi governative ne hanno ritardato l'iter.

S T E F A N E L L I . D'accordo. L'altra questione riguarda il secondo comma dell'articolo 1 proprio in riferimento al primo comma del nuovo articolo 3. Cioè, mentre all'articolo 3 si precisa che il versamento dei primi quattro decimi del conferimento sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1970 — a seguito della correzione ora ricordata dal relatore — nel secondo comma dell'articolo 1 si parla genericamente di disponibilità residue da versare al bilancio dello Stato, con imputazione ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata, senza specificare l'esercizio. Ritengo che dovremmo anche in questo caso precisare che si tratta dell'anno finanziario 1970.

P R E S I D E N T E . All'articolo 5 si dice che il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio. D'altro canto, così come è formulato, il secondo comma dell'articolo 1 consente di imputare, per più esercizi, allo stato di previsione dell'entrata, le disponibilità residue. Comunque, si tratta di un quesito così tecnico che non saprei cosa rispondere: mi appello al senatore Belotti che è stato più volte sottosegretario di Stato per il tesoro.

B E L O T T I . Secondo il mio modo di vedere, basta l'indicazione dell'imputazio-

ne, perchè non siamo in grado adesso di sapere quando il disegno di legge completerà il suo *iter* nè di assumere degli impegni in via legislativa in ordine a un capitolo di bilancio del 1970. Perciò, ritengo sia sufficiente ricordare al Governo l'impegno di versare all'Erario le residue disponibilità. In conclusione, indicare l'esercizio finanziario mi sembra da un lato poco pertinente perchè non siamo in grado di avere delle garanzie, dall'altro tale da non conferire alcun elemento nuovo.

PRESIDENTE. Nel concetto del senatore Stefanelli si tratta di una nuova spesa che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, è giustificata dall'accertamento di una nuova entrata. Di conseguenza, non deve esserci una correlazione nello stesso esercizio tra dichiarazione di spesa e di entrata?

BELOTTI. Anzitutto non sappiamo esattamente quale sia l'ammontare delle disponibilità, in quanto il secondo comma dell'articolo 1 fa riferimento a « disponibilità residue ». Perciò, per poter stabilire una correlazione tra entrata e spesa dovremmo conoscere anche l'ammontare esatto delle entrate, mentre per ora sappiamo solo qual è quello delle spese: sappiamo che ci saranno delle disponibilità, ma non ne conosciamo l'entità esatta. Per poter effettuare un'imputazione in una legge occorre conoscere la cifra precisa, che il senatore Formica non è stato in grado di comunicarci.

FORMICA, relatore. La cifra è di 620 milioni ai quali vanno aggiunti gli interessi. Per tale motivo all'articolo 2 si autorizza la spesa di lire 640.625.000 lire, cifra che viene ripetuta all'articolo 3.

PRESIDENTE. Sempre all'articolo 3, secondo comma, si aggiunge che « al relativo onere si provvede con l'utilizzo di una corrispondente quota dell'entrata costituita dal versamento delle disponibilità residue derivanti dalla soppressione del Fondo mutui di cui all'articolo 1 della presente legge ». Ragioni per cui, se dovessimo indicare un esercizio preciso anche per l'entra-

ta e poi essa non dovesse effettuarsi in quell'anno, pur vigendo il provvedimento di carattere generale per cui uno stanziamento può essere utilizzato anche nell'esercizio successivo, finiremmo per far mancare al disegno di legge in esame la copertura. Io penso che siccome il provvedimento in discussione diventerà legge senz'altro nel 1970 possiamo approvarlo nel testo in esame, essendo chiaro che esso ha una copertura.

STEFANELLI. Non insisto nè presento alcuna proposta di emendamento. Ho soltanto voluto far rilevare un dato che mi sembrava importante, anche perchè, in passato, abbiamo sempre precisato l'esercizio al quale si riferivano sia l'entrata che la spesa.

BELOTTI. Per la verità nutro anch'io qualche dubbio. Infatti, all'articolo 3, dopo aver precisato esattamente l'entità della spesa, si fa rilevare che al relativo onere si provvederà con l'utilizzo di una corrispondente quota dell'entrata costituita dal versamento delle disponibilità residue. Quindi, si lascia sottintendere che ci sia perfetta corrispondenza tra entrata e spesa, solo però che l'affermazione è fatta in modo generico. Anzi, si dovrebbe presumere che l'entrata sarà maggiore della spesa, in quanto si parla di utilizzo di corrispondente quota. Comunque, sono d'accordo col presidente Martinelli che, piuttosto di correre il rischio che per il 1970 non si verifichi di fatto l'introito indicato per la copertura del disegno di legge, è meglio lasciare quest'indicazione generica che consente di varare il provvedimento.

Che io sia del tutto soddisfatto di questa formulazione non è vero; però in mancanza di meglio, se questo diventasse un ostacolo sotto il profilo della copertura, è meglio lasciarlo così. Comunque non mi pare preciso.

PRESIDENTE. Qual è il minore male o la minore incertezza? Indicare anche il 1970 per l'entrata, oppure no? Sostanzialmente non c'è molta differenza, formalmente, invece, sì.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

B E L O T T I . Si tratterebbe di fare una rettifica al bilancio.

P R E S I D E N T E . Non per niente esiste l'istituto della nota di variazione, comunque e forse preferibile lasciare le cose come sono.

B E L O T T I . Io ho manifestato le mie perplessità in merito; la Commissione, se crede, ne può tener conto. Però il Governo deve fare la nota di variazione, prima che il bilancio venga approvato dal Parlamento.

P R E S I D E N T E . Comunque in questo caso non c'è bisogno della nota di variazione perchè c'è il decreto del Ministro del tesoro.

M'interessa, per altro, fare alcune brevi considerazioni. Sono pienamente d'accordo con le osservazioni fatte dal collega Belotti e cioè che il titolo del disegno di legge deve indicare che avvengono delle modifiche di ordine statutario; è vero che il titolo non fa parte del disegno di legge, però siccome in genere si guarda proprio il titolo per avere un'idea del contenuto della legge, bisognerà fare presente che il disegno di legge modifica il regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 13, istitutivo dell'ATI.

F O R M I C A , relatore. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Seconda osservazione. Il collega Segnana ha fatto una considerazione molto sensata ma che non tiene conto, forse, della natura privatistica di quest'Azienda. Il senatore Segnana ha detto che se c'è una società per azioni che ha un determinato fine, questo fine deve autorizzare ad operare in tutta l'ampiezza occorrente. Ora è forse bene leggere quanto dice il testo del regio decreto del 1927.

« Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di contribuire alla costituzione di un'azienda che abbia per oggetto lo svolgimento di ogni attività in Italia, nelle colonie e all'estero relativa alla produzione, alla lavorazione ed al commercio del tabacco, del sale e del chinino e loro prodotti secondari, eccetera, l'Ammi-

nistrazione dello Stato è autorizzata a contribuire, sino alla concorrenza di dieci milioni di lire, alla formazione del capitale azionario della costituenda società, eccetera, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia sono autorizzati a contribuire alla formazione del capitale azionario suddetto, eccetera ».

B E R T O L I . Ma quel decreto è stato emesso prima della costituzione per azioni della società; cioè dava praticamente la possibilità che si costituisse la società e che questa si desse uno statuto; ora, per legge, non è possibile modificare lo statuto di una società privata.

P R E S I D E N T E . Ho guardato anche se vi è una delega a qualche Ministro; la verità è che siamo nel caso di un'Azienda sorta per fatto del legislatore con le finalità indicate nelle premesse di cui all'articolo 1 del decreto-legge in questione, e cioè si è « ritenuta la necessità della costituzione di una azienda che abbia per oggetto lo svolgimento, eccetera ». Ora io non credo affatto che l'Azienda, una volta autorizzata ad operare, possa oltrepassare i limiti stabiliti nel suo statuto dal legislatore.

Trovo anche ambiguo il secondo comma dell'articolo 4 del nuovo testo proposto dal relatore, dove si autorizza l'ATI a partecipare a società straniera senza la necessità di particolare autorizzazione formale; mi pare equivoco, soprattutto tenendo conto di quanto si è detto prima. Ancora, la qualifica di « formale » attribuita all'autorizzazione del Ministro mi sembra eccessiva.

Altre considerazioni valide sono state fatte dal senatore Antonini il quale, fatto notare che l'Azienda è sorta col fine di ridurre il più possibile le interferenze privatistiche non giovevoli alla produzione, ha lamentato che l'aumento della produzione dell'Azienda è ancora a un terzo di quanto auspicato e previsto. A questo proposito occorre ripetere quanto ha già detto il collega Formica, relatore del disegno di legge, e cioè che c'è bisogno di ben altri mezzi. Il relatore, praticamente, ci ha detto che ci sono 16 miliardi di debiti al punto che gli interessi sono stati di ben 700 milioni, ci ha anche detto

che, tutto sommato, il denaro liquido che daremo a questa Azienda è di circa due miliardi con un giro di affari intorno ai tre miliardi e mezzo: questo significa curare la situazione se non proprio con « pannicelli caldi », in modo, però, inadeguato. Certo è un passo avanti, ma l'Azienda deve essere meglio finanziata, per cui io ritengo che sarebbe bene affidare non ad un ordine del giorno, che lascia il tempo che trova, ma alla discussione stessa che si sta svolgendo, il nostro auspicio per un maggiore e più adeguato finanziamento dell'Azienda tabacchi italiani.

B E L O T T I . Signor Presidente, forse potrebbe profilarsi una diversa dizione nell'intitolazione del provvedimento. Ho udito poco fa, letto da lei, l'articolo 1 del regio decreto-legge istitutivo dell'ATI; se ho ben capito, tale articolo parla di rapporti italiani ed esteri per la produzione; questo, messo sotto forma di politica statutaria, dovrebbe dar luogo a controversie nell'interpretazione. Se poi si mette in correlazione col secondo comma dell'articolo 4 del testo proposto dal relatore, effettivamente si vede che qualche incertezza è sorta in sede interpretativa di quel decreto. Ora io ho il forte dubbio che questa incertezza sia legittima, se la norma prende la forma di modifica statutaria; evidentemente ci troviamo di fronte ad un problema giuridico piuttosto complesso.

Se invece diamo alla norma la forma di interpretazione autentica del legislatore all'articolo 1 del regio decreto-legge del 1927, probabilmente aggiriamo l'ostacolo. Ora se preferissimo la prima versione, cioè quella della modifica statutaria, ricordando che l'Azienda può essere autorizzata a partecipare a società straniere, allora ci troveremo di fronte a complicati problemi di ordine giuridico, molto difficili da risolvere, problemi che verrebbero a cadere preferendo la seconda formulazione.

Vorrei sollecitare anche il parere dell'illustre Presidente e degli onorevoli colleghi per stabilire se è possibile parlare di interpretazione autentica dell'articolo 1 del regio decreto-legge istitutivo dell'ATI, anzichè di modifica statutaria.

Perchè il dubbio esiste: se il Ministero ha proposto questo comma, evidentemente è sorto un dubbio fondato. Per quanto riguarda questo tipo di partecipazione, signor Presidente, è chiaro che ci si riferisce ad altri esempi che si sono già avuti: nel campo dell'ENI, tanto per citarne uno, è fin troppo noto che esiste l'autorizzazione ad intraprendere attività anche a partecipazione perchè costituiscono l'unica forma che possa consentire di intavolare all'estero rapporti commerciali.

Ripeto ancora che parlare di interpretazione autentica piuttosto che di modificazione statutaria mi lascerebbe molto più tranquillo.

P R E S I D E N T E . Collega Belotti, vorrei farle notare che noi — così — ci prefiggiamo delle vere e proprie modifiche dello statuto e non soltanto delle interpretazioni autentiche di esso in questo disegno di legge: perchè quando aumentiamo il capitale sociale dell'Azienda, modifichiamo lo statuto, non c'è dubbio.

B E L O T T I . Io mi riferisco soltanto al comma che ho citato.

P R E S I D E N T E . Comunque il sottosegretario Scarlato deve sottoporre al nostro esame una proposta che potrebbe essere risolutiva.

S C A R L A T O , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* A mio giudizio, nell'ATI si è avuta una discrasia iniziale tra quello che era il contenuto del suo atto-genitore, del suo atto-padre, cioè il decreto-legge, ed il successivo atto costitutivo.

In quest'ultimo infatti sono contenute delle indicazioni sui campi di attività in cui avrebbe potuto operare l'ATI che male si incastrano con quello che è stato invece il contesto delle attività che il legislatore dell'epoca voleva assegnare all'ATI stessa. Questo vizio iniziale ha subito uno sviluppo ulteriore. Attualmente mi pare che noi ci avventuriamo in un certo *éscamotage* giuridico: come si fa a dire che noi interpretiamo correttamente l'articolo 1 quando tra le attività secondarie dell'ATI, e quindi tra

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

i suoi prodotti secondari, collochiamo il tè, mentre invece è proprio il tè che in maggior parte dà la posta attiva dell'Azienda?

Non possiamo inserire, sia pure nel titolo di un provvedimento legislativo, una modifica dell'atto costitutivo, perchè la Società ha una sua autonomia nei suoi atti interni, i quali tuttavia devono essere sempre formi all'atto a monte.

Quale potrebbe essere secondo me la via di uscita? Potremmo inserire un adeguamento dei suoi oggetti sociali. Effettivamente parlare di potenziamento e di aggiornamento del suo oggetto sociale ci consente di raggiungere lo scopo senza fare riferimenti al decreto-legge e senza modificare un atto interno qual è quello di costituzione. Se noi introduciamo la sanatoria: adeguamento, aggiornamento, potenziamento, allargamento (la formula diventa puramente nominale) del suo oggetto sociale, credo che potremmo far rientrare l'ATI in una sfera di normalità, tenendo conto non solo che il Ministero ha di volta in volta approvato i bilanci dell'Azienda tabacchi italiani e quindi in un certo senso si è corresponsabilizzato con l'attività dell'ATI stessa, ma che appare come un ulteriore innegabile elemento di sostegno il fatto che la stessa Corte dei conti, approvando il bilancio e non eccependo alcunchè, ha ritenuto legittima la dinamica progressiva dell'attività dell'ATI, la quale in seguito al verificarsi di fondate necessità ha dovuto occuparsi del tè, della carta, eccetera.

B E L O T T I . Sono spiacente di dover dissentire con l'opinione dell'onorevole sottosegretario Scarlato, ma la formula da lui proposta non mi trova concorde.

F O R T U N A T I . Francamente non riesco a comprendere i termini della discussione: se le informazioni fornite dal Sottosegretario sono esatte, l'atto statutario dell'ATI riflette evidentemente il decreto-legge che ne è alla base. In altri termini, se non vi fosse stato il decreto-legge, non vi sarebbe stato neppure l'atto statutario. *Nulla quaestio*, dunque, giacchè stiamo discutendo circa la modificazione del decre-

to-legge e non già dello statuto. Vorrà dire che l'ATI avrà a fronte del proprio statuto non più il vecchio decreto-legge, ma una nuova norma giuridica cui dovrà adeguarsi.

P R E S I D E N T E . Si deve pensare forse che la stesura del titolo del disegno di legge non è dovuta ad un'omissione da parte degli uffici, ma che la stessa ha rappresentato un modo per uscire da una difficile situazione.

S C A R L A T O , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Esatto, perchè nell'atto costitutivo dell'ATI è specificato che la società ha tra l'altro per oggetto: « l'acquisto di azioni e obbligazioni di altre società aventi oggetto analogo; qualsiasi operazione finanziaria, industriale, mobiliare e immobiliare comunque connessa o attinente agli scopi sociali; partecipare a società estere e concorrere nella costituzione di società all'estero aventi oggetto analogo ». A questo punto può entrarvi tutto e il contrario di tutto.

B E L O T T I . Sono d'accordo con le considerazioni del senatore Fortunati; mi domando però cosa rimane del decreto-legge originario. È questo un curiosissimo modo di legiferare: di fronte a provvedimenti che risalgono a prima della guerra, noi ne modifichiamo in radice l'originaria portata, quando sarebbe molto più logico e opportuno risolvere il problema con l'approvazione di un disegno di legge organico che dia una diversa impostazione all'Azienda secondo le nuove ed urgenti necessità che si appalesano per una sua corretta gestione.

Comunque non mi formalizzo su una questione che è soltanto di chiarezza dal punto di vista legislativo: mantenere formalmente valida una norma che poi non ha più ragion d'essere quando vi si sovrappone un provvedimento che ne modifica il capitale sociale, l'oggetto sociale e via dicendo, mi dà l'idea di quel tale che aveva portato una camicia a riparare in tutte le sue parti tranne che nell'orlo! Di fronte all'urgenza del disegno di legge, mi rimetto però alla volontà della Commissione.

P R E S I D E N T E . Per non coinvolgere ulteriori problemi assai difficili da risolvere, penso che la soluzione migliore sia di lasciare invariato il titolo. È una soluzione pratica, anche se non perfetta, che tra l'altro permette al provvedimento di continuare il suo *iter*, anche in considerazione del fatto che il titolo non costituisce parte integrante del testo.

B E L O T T I . Tuttavia nella sistematica giuridica anche il titolo ha una notevole importanza, giacchè è in base ad esso che il provvedimento viene rubricato.

F O R M I C A , relatore. Risponderò brevemente alle questioni sollevate nel corso della discussione. Una prima riguarda il provvedimento nella sua parte economico-finanziaria, e su questo punto mi pare che vi sia una generale concordanza circa la necessità di procedere ad un aumento del capitale sociale, concordanza che risponde ad esigenze obiettive derivanti dall'analisi sia della situazione patrimoniale dell'Azienda, sia dei suoi compiti attuali. È stato chiesto da qualcuno se non sia opportuno un maggior adeguamento del capitale stesso e il senatore Antonini ha chiaramente detto che, se l'ATI ha tra i suoi programmi una maggiore presenza e più ampi investimenti in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, è essenziale per la attuazione di una siffatta politica una più consistente disponibilità di mezzi finanziari. Considerata l'inopportunità di ricercare nuovi mezzi finanziari per la copertura di eventuali maggiori oneri anche in relazione all'urgenza del provvedimento, mi pare che l'unica soluzione possibile sarebbe eventualmente quella che ho citato *en passant* nel corso della discussione: riduzione della partecipazione dello Stato dal 62 al 51 per cento e aumento oltre la differenza con maggior scarico sul Banco di Napoli e sul Banco di Sicilia.

La mia opinione è però di lasciare per il momento le cose come stanno e di rinviare la soluzione del problema ad un provvedimento futuro.

La seconda questione sollevata riguarda l'opportunità, o meglio la possibilità giuri-

dica di intervenire con un provvedimento di legge nell'attività di una società che comunque ha struttura privatistica: se è possibile, cioè, disporre per legge un aumento del capitale sociale e una modifica dello statuto. La questione è indubbiamente assai delicata, anche perchè spesso noi chiediamo alle aziende pubbliche di intervenire in particolari settori o di ampliare la propria attività o i propri poteri senza tener conto del socio di minoranza. Nel caso specifico, però, a me sembra che la questione non si ponga, dato che la struttura dell'ATI è in pratica a totale partecipazione pubblica: da un lato, infatti, vi sono due enti pubblici (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) e dall'altro lo Stato. D'altra parte non posso non richiamarmi alle acute osservazioni del collega Fortunati: se alla base dello statuto vi è un decreto-legge, la società dovrà adeguarsi alle modifiche che in forza di una nuova legge il Parlamento avrà deciso di apportarvi. Con tale intuizione si può considerare superata anche la difficoltà di interpretazione giuridica circa la possibilità di stabilire per legge una modifica dell'oggetto sociale prima che si sia pronunciata l'assemblea dei soci.

Per quanto riguarda l'oggetto sociale — e qui rispondo alle osservazioni del senatore Belotti — a me sembra che non si stabiliscano nuovi campi di intervento, nè si concedano poteri diversi da quelli di cui finora l'Azienda godeva. Si tratta in sostanza — e lo ha detto chiaramente il sottosegretario Scarlato — di sanare una situazione di fatto. Cioè, questa attività già viene svolta dall'ATI senza essere coperta da una norma di legge che tuteli l'azionista Stato, azionista di maggioranza all'interno della società.

A me sembra quindi che il provvedimento serva appunto a coprire una situazione di fatto, e che si ravvisi pertanto la necessità e l'opportunità di provvedere in questa sede.

S C A R L A T O , sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Desidero anzitutto esprimere il mio ringraziamento ed il mio apprezzamento ai senatori intervenuti nella discussione ed al relatore, il quale mi

ha sgombrato il terreno in una materia tanto difficile e travagliata.

Il provvedimento ed i relativi emendamenti, sui quali dichiaro subito di essere concorde, sono fondati su varie ragioni e si propongono vari ordini di obiettivi. Prima di tutto quello di rendere più congruo ed adeguato il capitale dell'ATI, per il conseguimento dei suoi vecchi compiti d'istituto ed anche per il raggiungimento di quelle finalità che successivamente l'Azienda si è prefisse. Nella relazione sono stati indicati appunto i suoi nuovi programmi di investimento; programmi che però vanno aggiornati anche per effetto dell'aumento successivo del capitale sociale quale risulterebbe dagli emendamenti proposti. L'ATI ha infatti oggi programmi di investimento per 750 milioni nel settore della carta, per 1.550 milioni e per 400-500 milioni nei settori del tabacco e del tè.

Oltre all'ammodernamento ed al potenziamento delle strutture aziendali dell'ATI il provvedimento vuole dunque perseguire il fine di rendere più equilibrata la situazione finanziaria dell'Azienda stessa. Come ha acutamente osservato il Presidente, esiste un manifesto squilibrio in tale campo, e quindi si impone un rinsanguamento del capitale sociale per portare a livelli più funzionali l'attività aziendale.

Se si tiene conto, poi, del fatto che i programmi perseguiti dall'ATI sono soprattutto di intervento e di azione nelle aree meridionali ed in alcune aree di particolare depressione e tensione sociale (cito brevemente solo Battipaglia e Pontecagnano, dove si sono avute pochi mesi fa quelle situazioni drammatiche che tutti ricordiamo), non possiamo non farci carico del dovere di dotare l'Azienda delle disponibilità finanziarie indispensabili perlomeno ad evitare una riduzione della sua attività in zone che purtroppo sono ancora di perdita.

Per quanto riguarda i livelli occupazionali, posso dire che l'Azienda impiega 3.360 persone stagionali, con una media di circa sei mesi all'anno (si va dai tre ai sei ed agli otto mesi). A Battipaglia vi sono circa 1.000 tabacchine; a Santa Maria Capua Vetere 830; a Lanciano 578, e così via.

Si tratta quindi di una di quelle aziende tipiche campane che consentono di fronteggiare la situazione.

L'osservazione del senatore Antonini è anche giusta; in effetti abbiamo 6.000 ettari coltivati dall'ATI, ma non esistono indicazioni circa i programmi di intensificazione e sviluppo della coltivazione. Io posso dirvi innanzitutto che l'ATI è la prima concessionaria in Italia, e quindi la sua presenza serve quanto meno a calmierare il mercato ed a controllare i famosi « baroni del tabacco ». Però anche i programmi dell'Azienda non si possono spingere oltre una certa dimensione: è stata allora rivolta una richiesta al Monopolio, in proposito, che speriamo possa essere accolta; comunque esiste questa volontà di ampliare la sua sfera di coltivazione.

Inoltre il disegno di legge raggiungerebbe a mio avviso l'obiettivo di legittimare, sia pure *a posteriori*, un'attività di fatto polivalente. Si può dire a questo punto, risalendo alla legge istitutiva e all'atto costitutivo, che questo non è in perfetta sintonia con la realtà attuale, poichè l'ATI svolge attività che non erano fissate nè dal legislatore nè dal suo statuto. E qui debbo dare due brevi risposte per quanto riguarda il settore della carta. Non dimentichiamo che fino a poco tempo fa vi era una unione quasi personale, per non dire giuridica, tra la gestione dei monopoli e la gestione dell'ATI, il che spiega anche parte delle difficoltà in cui versa l'ATI attualmente: essa, cioè, non avendo espresso completamente la sua capacità di autonomia nei confronti del Monopolio, oggi incontra difficoltà a trovare una sua sfera d'azione. Comunque, il Monopolio rilevò la cartiera di Rovereto nel 1927, affidandola in gestione all'ATI, e ciò era anche giusto essendo la cartiera stessa un bene strumentale per quanto riguardava i monopoli e quindi l'ATI. Questo costituì l'inizio della presenza dell'Azienda nel settore della carta, ampliata in seguito — secondo le esigenze connesse dell'ATI e del Monopolio — in un nuovo stabilimento.

Passando alla coltivazione del tè, perchè si è giunti a tale attività che oggi rappresenta comunque una voce attiva del bilan-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

cio e serve in misura abbastanza congrua a compensare altre deficienze? Perchè il Monopolio, prima dell'ultima guerra, aveva in concessione a Giava lo sfruttamento delle piante di cincona, dalla cui corteccia si ricava il chinino; e questo rientrava nei compiti istituzionali dell'ATI. Successivamente, durante la guerra, le foreste tropicali hanno sommerso tali piante, e d'altro canto la malaria è andata sparendo, per cui si pose il problema di come utilizzare quella proprietà. Il problema venne risolto dando il via ad una coltivazione, appunto, di tè ed anche questo non credo sia un male.

Il provvedimento, dunque, tende a normalizzare le suddette situazioni.

Per quanto riguarda il capitale sociale e l'obiezione del senatore Bertoli, i 500 milioni sono riserve accantonate. Circa la precedenza del provvedimento sul deliberato sociale, la legge è il presupposto giuridico per l'adozione di tale deliberato perchè altrimenti lo Stato non sarebbe abilitato a sottoscrivere le azioni.

Credo di aver risposto ai quesiti formulati dalle varie parti. Circa la modifica del titolo, il Governo non ha alcuna obiezione pregiudiziale: l'importante è che il provvedimento vada in porto.

PRESIDENTE. Ringraziando lo onorevole Sottosegretario; comunico che il collega Belotti propone di far precedere l'attuale titolo dalle parole: « Modifiche al regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 13 e ».

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

SCARLATO, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Come ho già detto, non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il Fondo mutui di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1948, n. 31, e 21 aprile 1948, numero 1073, è soppresso.

Le disponibilità residue verranno versate al bilancio dello Stato, con imputazione ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

SCARLATO, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Debbo osservare che il Fondo mutui offre una disponibilità di soli 28 milioni e che per il resto si attinge largamente ad altri enti.

PRESIDENTE. Mi pare, onorevole Sottosegretario, che fra di essi ce ne sia uno notoriamente insolvente.

SCARLATO, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Tutte e tre le società sono in liquidazione.

PRESIDENTE. Ciò significa che la copertura indicata è, come dire, incerta? Si tratta forse di crediti inesigibili?

SCARLATO, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Questo non lo si può dire oggi.

PRESIDENTE. Il collega Formica ha fatto notare che altro canale ministeriale gli aveva comunicato che il Fondo era disponibile, non era stato utilizzato.

FORMICA, *relatore*. Direi lo stesso canale.

FORTUNATI. Non capisco perchè la copertura venga meno.

PRESIDENTE. La copertura è data da un Fondo che il relatore aveva dichiarato non essere ancora stato utilizzato; viceversa, esso ha esaurito le sue disponibilità tranne 28 milioni, perchè per il resto consiste in crediti verso tre società di cui una notoriamente poco solvibile e, comunque, tutte in liquidazione.

BERTOLI. A questo punto non so se il Fondo possa essere considerato veramente disponibile.

FORMICA, *relatore*. Tecnicamente sì.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

S C A R L A T O , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Infatti le società sono ancora in liquidazione.

B E R T O L I . Così stando le cose, almeno formalmente, la copertura c'è. Pen-
serà lo Stato ai modi di esigere i fondi che
gli sono stati attribuiti.

P R E S I D E N T E . Alla fine del se-
condo comma dell'articolo in esame bisogne-
rebbe aggiungere, di seguito, le parole « per
l'anno finanziario 1970 » come ha giustamen-
te proposto il senatore Stefanelli.

Metto ai voti tale emendamento aggiun-
tivo.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con
l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 640.625.000
per la sottoscrizione da parte dello Stato
- Ministero delle partecipazioni statali - di
625.000 nuove azioni del valore nominale di
lire 1.000 della società ATI in occasione del-
l'aumento del capitale sociale di lire 1 miliar-
do e per la corresponsione dell'imposta ce-
dolare di acconto di lire 15.625.000 sulle
312.500 azioni spettanti allo Stato stesso, in
occasione del contemporaneo aumento gra-
tuito di capitale.

Il relatore ha presentato un emendamento
sostitutivo dell'intero articolo 2. Ne do let-
tura:

Art. 2.

Il Ministero delle partecipazioni stata-
li è autorizzato a concorrere con la soma-
ma di lire 1.562.500.000 all'aumento per
lire 2.500.000.000 del capitale sociale del
l'Azienda tabacchi italiani (ATI).

Poichè nessuno domanda di parlare, lo
metto ai voti.

(È approvato).

Art. 3.

Alla spesa di cui al precedente articolo 2
si farà fronte con l'utilizzo di una corrispon-
dente quota dell'entrata, costituita dal ver-
samento delle disponibilità residue derivanti
dalla soppressione del Fondo mutui di cui
all'articolo 1 della presente legge.

Il Ministro del tesoro provvederà, con
propri decreti, alle occorrenti variazioni di
bilancio.

Anche di questo articolo il relatore pro-
pone un nuovo testo. Ne do lettura:

Art. 3.

Per il versamento dei primi quattro de-
cimi del conferimento di cui al precedente
articolo sarà iscritto nello stato di previsio-
ne della spesa del Ministero delle parteci-
pazioni statali per l'anno finanziario 1969
lo stanziamento di lire 640.625.000, compren-
sivo della spesa di lire 15.625.000 per impo-
sta cedolare di acconto sulle 312.500 azioni
spettanti allo Stato, in occasione del previ-
sto aumento gratuito di capitale.

Al relativo onere si provvede con l'utilizzo
di una corrispondente quota dell'entrata co-
stituita dal versamento delle disponibilità
residue derivanti dalla soppressione del Fon-
do mutui di cui all'articolo 1 della presente
legge.

Al primo comma di questo articolo, in
analogia con l'emendamento apportato al-
l'articolo 1, occorre modificare in 1970 l'eser-
cizio finanziario che è indicato come 1969.

Metto ai voti tale emendamento sostitu-
tivo.

(È approvato).

Alla fine sempre del primo comma doves-
sano poi essere aggiunte, di seguito, le pa-
role: « dell'importo di lire 500 milioni », così
come deriva dalla discussione sin qui svol-
tasi.

Metto ai voti tale emendamento aggiun-
tivo.

(È approvato).

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

Metto ai voti, nel testo proposto dal relatore, l'articolo 3 il quale, con gli emendamenti testè approvati, risulta così formulato:

Art. 3.

Per il versamento dei primi quattro decimi del conferimento di cui al precedente articolo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1970 lo stanziamento di lire 640.625.000, comprensivo della spesa di lire 15.625.000 per imposta cedolare di acconto sulle 312.500 azioni spettanti allo Stato, in relazione al previsto aumento gratuito di capitale dell'importo di 500 milioni di lire.

Al relativo onere si provvede con l'utilizzo di una corrispondente quota dell'entrata costituita dal versamento delle disponibilità residue derivanti dalla soppressione del Fondo mutui di cui all'articolo 1 della presente legge.

(È approvato).

A questo punto il relatore ha proposto un emendamento aggiuntivo di un intero articolo.

Ne do lettura:

Art. 4.

La S.p.A. Azienda tabacchi italiani (ATI) continua a svolgere, in Italia ed all'estero, ogni attività relativa alla produzione, alla lavorazione ed al commercio del tabacco, del sale, del chinino, del tè e della carta.

È consentito, previa autorizzazione formale del Ministro per le partecipazioni statali, lo svolgimento di attività anche in altri settori, purchè collegati da un vincolo di strumentalità, accessorietà o complementarietà con quelli fondamentali sopracitati ovvero con attività del Monopolio di Stato.

L'ATI può, altresì, partecipare, sempre previa autorizzazione formale del Ministro per le partecipazioni statali, a società italiane e straniere operanti nei settori di cui ai due precedenti commi.

BERTOLI. Noi siamo favorevoli all'intero disegno di legge, tranne che all'ul-

timo comma di questo articolo, del quale proponiamo la soppressione.

PRESIDENTE. Proseguiamo con ordine.

Nel secondo comma bisognerebbe sopprimere la parola « formale » in quanto, come ho già avuto modo di far presente, si tratta di un termine che non si addice al caso particolare, dato che la autorizzazione di un Ministro deve essere concessa secondo le modalità stabilite dalla legge. Metto ai voti tale emendamento soppressivo.

(È approvato).

Per quanto riguarda il terzo comma, c'è l'emendamento soppressivo proposto dal Gruppo comunista.

BERTOLI. Potremmo anche ritirare il nostro emendamento e sostituirlo con un soppressivo delle parole « e straniere ».

SCARLATO, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Faccio presente che la possibilità di una presenza dell'ATI in società straniere è già prevista nella legge istitutiva dell'Azienda e nell'atto esecutivo.

BERTOLI. Abbiamo delle preoccupazioni nei confronti delle società tedesche.

SCARLATO, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Nel momento in cui ci avviamo verso un mercato a dimensioni europee comprimere la presenza di un'azienda pubblica su di esso fin dall'inizio significa porla in condizioni di inferiorità.

BELOTTI. Sono d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Sottosegretario anche perchè spesso, per potere avviare rapporti concreti con grandi complessi stranieri, è necessario come *conditio sine qua non* assumere una partecipazione nella loro società. Se si elimina tale possibilità, si comprime il respiro dell'ATI, che, invece, ha estremo bisogno di potersi dilatare per consentire all'Azienda interventi migliori di

quelli attuati sino ad oggi. Per tali motivi mi permetto di invitare i colleghi che hanno chiesto la soppressione del comma in esame a valutare le conseguenze di un tale evento perchè l'ATI ha necessità di ampliare la sua azione non soltanto in tema di tabacchi ma anche di altre attività. Io invece avrei qualche preoccupazione, salvo che l'autorizzazione venga data dal Ministro delle partecipazioni statali, perchè ci sono di mezzo anche rapporti superiori. Quindi io parlerei di « autorizzazione governativa »; d'altronde, riferendoci alle partecipazioni statali non è che si voglia escludere l'influenza e la responsabilità specifica del Tesoro, per cui io preferirei la formula del concerto col Ministro del tesoro, perchè mi pare che questo abbia un suo rilievo particolare; comunque sono contrario all'emendamento repressivo.

BERTOLI. Io non capisco la necessità che questa Azienda abbia delle attività all'estero; comunque, col nostro emendamento non è che si voglia limitare o addirittura escludere che l'ATI svolga attività all'estero; ci interessa soltanto che l'Azienda non abbia partecipazioni con aziende straniere. Questa preoccupazione mi deriva anche da una recente esperienza fatta in sede di Mercato comune, in quanto vediamo il pericolo della partecipazione di questa Azienda alle società straniere che, ovviamente, avranno tendenza a fare gli interessi propri e non quelli della società italiana.

Quindi torno a ripetere che con il nostro emendamento non si vuole limitare l'attività all'estero dell'ATI, ma soltanto evitare che l'Azienda si possa trovare in condizioni di inferiorità con altre società straniere che la possono indurre a svolgere una politica controproducente agli interessi nazionali.

Presidenza del Vice Presidente

FORTUNATI

BELOTTI. Sono d'accordo con le preoccupazioni manifestate dal senatore Bertoli, però vorrei fargli una domanda in proposito: in questi casi è meglio essere dentro, o è meglio essere fuori? Io credo che sia

meglio essere dentro e guardarsi i propri affari dall'interno piuttosto che stare a guardare. È chiaro che il Governo italiano deve tenere presenti gli interessi specifici nazionali.

BERTOLI. Ma quando siamo dentro siamo obbligati, o per lo meno potremmo essere obbligati, a fare una politica determinata che può anche non essere produttiva nei confronti dei nostri interessi.

BELOTTI. Ma non è vero, anzi, stando all'interno, si può sempre avere una maggior possibilità di manovra. D'altronde se le cose non dovessero andare secondo il verso da noi desiderato, c'è sempre la possibilità di uscirne. Il Governo ha l'obbligo di fare sempre l'interesse del Paese!

BERTOLI. L'Azienda non è il Governo italiano!

BELOTTI. Ma l'Azienda agisce con l'autorizzazione del Governo e questa autorizzazione può essere sempre, in qualsiasi momento, revocata.

FORMICA, relatore. Io credo che l'esigenza esposta dal senatore Bertoli possa essere temperata con quella posta dal collega Belotti. Cioè io credo che questo ultimo comma possa essere modificato nel senso che l'ATI è autorizzata a partecipare a queste aziende straniere in posizione non minoritaria, cioè può partecipare soltanto in una posizione di maggioranza o anche paritariamente. Questo, se non vado errato, potrebbe risolvere le due esigenze esposte.

BERTOLI. Sono d'accordo con la proposta formulata dal relatore.

BELOTTI. È mitica e proibitiva!

FORMICA, relatore. Del resto è lo stesso indirizzo seguito dalle Partecipazioni statali nelle società italiane.

BELOTTI. Però un conto è agire in Italia e un conto è agire all'estero. È vero che l'iniziativa che non va può essere liqui-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)19^a SEDUTA (16 ottobre 1969)

data, però sappiamo anche che questo, in pratica, non avviene mai!

B E R T O L I . Noi ritiriamo il nostro emendamento e accettiamo la formulazione proposta dal relatore.

B E L O T T I . Ma non è realistico!

S E G N A N A . A me sembra che la partecipazione a società straniere possa dare una certa garanzia di controllo e inoltre di conoscenza dei problemi di queste società, per cui questo risulterebbe, a mio giudizio, estremamente positivo e interessante per l'Azienda tabacchi italiani. Inoltre se dovessimo avere delle preoccupazioni circa l'entità di queste partecipazioni e gli obblighi di ordine finanziario che ne possono derivare, potremmo stabilire che le partecipazioni ed eventualmente i capitali debbono essere autorizzati espressamente dal Governo, perchè potrebbe anche succedere che una società sia autorizzata a partecipare e poi, per le più diverse ragioni, che possono intervenire in qualsiasi momento, ci si trovi nella necessità di immettere capitali per mantenere quella società in una certa posizione; cosa che potrebbe essere alquanto pericolosa e che potrebbe portare squilibri in seno all'ATI. A mio giudizio, se dovessimo andare alla ricerca di certe garanzie, basterebbe dire che qualsiasi aumento di capitale deve essere autorizzato dal Ministero delle partecipazioni statali.

S C A R L A T O , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ho l'impressione che l'accettazione di questo emendamento possa costituire una grave minaccia per la vita esterna dell'ATI con gravi implicazioni anche per quanto riguarda la sua vita in campo nazionale.

Dobbiamo distinguere nettamente da quello che è il campo d'azione della politica aziendale, che ovviamente rientra nelle responsabilità precise degli amministratori e dei consigli d'amministrazione, da quello che è, invece, l'altro campo della politica commerciale dell'ATI, essendo questa una Azienda a partecipazione statale, per cui non può

assumere partecipazioni in società straniere senza la prevista autorizzazione del Ministro, il quale si assume la responsabilità di tale operazione, inquadrandola nell'ambito della politica generale del momento. Ritengo pertanto che sia di importanza primaria la contemplazione di questo momento nel quale si attua l'intervento dell'ATI in una società straniera.

Se invece adottiamo una delle due formule proposte, cioè se noi accettiamo la proposta formulata dal senatore Bertoli, tarpiano ogni possibilità di manovra nel momento in cui l'abbattimento delle barriere doganali si avvicina, privando di ogni possibile dinamismo l'Azienda.

Se accettiamo, invece, l'altra formula, quella avanzata dal relatore, allora anche questa presenta un certo pericolo e « impallina le ali » dell'ATI, perchè dobbiamo tenere presente che una partecipazione del genere di quella di cui si discute, può anche non essere con una sola società straniera, ma può anche essere plurinazionale e allora in questo caso mettiamo l'ATI in una posizione di non tranquillità, per cui il Governo esprime parere contrario ad entrambe le proposte.

P R E S I D E N T E . Come i colleghi hanno potuto constatare, sono state avanzate diverse proposte che riassumerò brevemente.

La prima, del collega Martinelli, tende a sopprimere la parola « formale » che appare due volte nell'articolo aggiuntivo proposto dal relatore Formica; la seconda, del collega Belotti, tende a congiungere matrimonialmente il Ministro delle partecipazioni statali al Ministro del tesoro: a tale proposito devo comunicare che prima di allontanarsi il collega Martinelli mi ha incaricato di far presente che il Ministro delle partecipazioni statali fa parte di un Consiglio di ministri e quindi risponde sempre collegialmente. Poi vi sono altre proposte ben più importanti. Una, avanzata dal senatore Bertoli, chiedeva la soppressione del terzo comma dell'articolo già citato onde escludere la possibilità che l'ATI possa assumere partecipazioni in società straniere; infine un

emendamento del collega Formica tendente a far sì che la partecipazione italiana in società straniera avvenga almeno in condizioni di parità.

Stabilire il concetto di parità, mi pare che escluda i pericoli che comporterebbe una eventuale partecipazione dell'ATI ad organismi internazionali, cui ha fatto riferimento il collega Bertoli. Infatti se si tratta di due, tre, quattro o più Paesi interessati, la partecipazione s'intende al 50, al 33, al 25 per cento e via di seguito.

F O R M I C A , *relatore*. Io non ho parlato di condizioni di parità ma di condizioni « non di minoranza », che è tutt'altra cosa.

L'eventualità che noi sopprimessimo il terzo comma dell'articolo aggiuntivo da me proposto non escluderebbe comunque la possibilità per l'ATI di partecipare a società straniera perchè tale possibilità è nell'oggetto sociale dell'azienda. Modificheremmo in pratica soltanto la parte formale.

Ho proposto che la partecipazione della ATI dovrebbe essere non di minoranza: può essere paritaria, oppure può poggiare su un accordo parasociale: cioè se si dovesse realizzare una società tra quattro Paesi stranieri, ciascuno dovrebbe avere una quota azionaria del 25 per cento. In tal caso la cosa più importante è che all'interno della società non abbia valore tanto il pacchetto azionario posseduto dall'ATI nella società straniera, quanto invece partecipare alla politica della società, parteciparvi cioè dal punto di vista del controllo sulle decisioni.

Adottare la formula « non di minoranza », consentirebbe la partecipazione dell'ATI a società straniera sia in condizioni di maggioranza, sia in condizioni di parità, e sia in condizioni di minoranza però in una organizzazione parasociale come sopra esposto. In tal caso quindi potremmo essere sicuri che la nostra Azienda non finirebbe per essere di supporto ad indirizzi politici contrari a quelli nazionali.

B E R T O L I . Non sono dello stesso parere, perchè sarebbe sufficiente che alcuni Paesi partecipanti si accordassero per mettersi in minoranza.

F O R M I C A , *relatore*. D'accordo: ma io ho parlato di partecipazione non di minoranza. Nel caso di una società a tre, in cui ognuno avesse il 33 per cento delle azioni, si potrebbe stabilire che le decisioni devono essere prese al 70 per cento e il pericolo sarebbe superato.

Mi pare che la formula da me proposta sia valida per superare ogni difficoltà.

Se al Ministro delle partecipazioni statali l'ATI presentasse una richiesta per partecipare ad una società straniera nella quale noi chiaramente finiremmo per andare in minoranza, quel permesso non verrebbe certamente concesso. Ma siccome la società non è una cosa che si inizia e si esaurisce al momento della sua costituzione, ma deve vivere una sua vita, e siccome gli indirizzi politici possono mutare, la garanzia che l'autorizzazione del Ministero sia permanentemente valida è data dalla condizione che la partecipazione italiana non sia di minoranza non solo dal punto di vista dell'entità del pacchetto, ma anche dal punto di vista della capacità oggettiva di partecipare alle decisioni. Una partecipazione senza voto ma che sia essenziale alla determinazione della politica della società. In tal caso, in presenza di un contrasto, si potrebbe arrivare — al limite — alla liquidazione, ma non a mettere un partecipante in minoranza; e in caso di liquidazione le decisioni vengono prese insieme, non da una eventuale maggioranza di cui l'Italia potrebbe non fare parte.

Ripeto che a mio avviso questa formula in sostanza soddisfa tutte le esigenze. Essa costituisce la garanzia che l'autorizzazione del Ministero, valida al momento della costituzione della società, rimanga tale anche in seguito.

S C A R L A T O , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Se si forma una maggioranza sulla proposta mediana mi pare si possa accettare, ma ovviamente rimane l'opzione primaria per una maggiore libertà dell'ATI.

Desidero comunque osservare che può essere vero, ma può anche non esserlo, che il Ministero neghi sempre la sua autorizzazione ad una partecipazione di minoranza

a società straniera. Avendo l'ATI una attività plurisetoriale, potrebbe un domani intavolare e concludere un negoziato con società di altre nazioni, tale da rendere necessaria la sua partecipazione minoritaria in una determinata attività per avere una partecipazione maggioritaria in un altro settore. Accettando quanto proposto dal senatore Formica questo non sarebbe più possibile in quanto l'ATI verrebbe ad essere vincolata per legge ad una condizione di partecipazione che non può scendere al di sotto della parità.

F O R M I C A, *relatore*. Ma io non ho parlato di parità. Lei, come Ministero, una autorizzazione la concede soltanto se è convinto che le esigenze dell'ATI sono esigenze anche di ordine nazionale. La garanzia che questa autorizzazione sia valida e permanente, ci sia cioè coincidenza tra la politica dell'Azienda tabacchi italiani e gli interessi del Paese, è data dal fatto che la nostra partecipazione, indipendentemente dalla sua entità azionaria, sia valida dal punto di vista del potere decisionale.

S C A R L A T O, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma come è possibile fare una distinzione?

P R E S I D E N T E. È in un certo senso lo stesso meccanismo adottato per i diritti speciali di prelievo: mentre le quote sono proporzionali alle quote che ciascun Paese ha nel Fondo monetario, perchè le decisioni siano valide occorre una maggioranza dell'85 per cento. In tal modo i sei Paesi dell'Europa hanno in pratica un diritto di veto.

Cosa propone in concreto il senatore Formica? Che, per restare all'ipotesi di tre Paesi con una partecipazione del 33 per cento ciascuno, qualsiasi decisione possa essere adottata con una maggioranza non superiore al 70 per cento. In tal senso, la volontà di due soci non può non tener conto di quella del terzo.

F O R M I C A, *relatore*. E questo è poi il senso dell'autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali, di cui parla l'attuale articolo 4.

B A N F I. Sono perfettamente d'accordo con la tesi sostenuta dal senatore Formica; nello stesso tempo però mi rendo conto dell'obiettiva difficoltà di formulare una norma che preveda ipotesi tanto diverse e non tutte catalogabili in un disegno di legge. Per questa ragione mi chiedo se non sia opportuno lasciare invariato il testo dell'articolo 4 e superare lo scoglio con l'approvazione di un ordine del giorno che avrei formulato nei seguenti termini:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato, nell'approvare il disegno di legge numero 135, impegna il Ministro delle partecipazioni statali ad autorizzare l'ATI a partecipare a società straniere ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 solo ove l'ATI abbia una partecipazione che, o sotto il profilo azionario o sotto quello dello statuto sociale, garantisca all'Ati una posizione determinante ai fini del voto nelle deliberazioni societarie ».

S C A R L A T O, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno.

B E R T O L I. Da parte nostra ritiriamo l'emendamento proposto.

F O R M I C A, *relatore*. Anch'io ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E. Metto anzitutto ai voti l'ordine del giorno testò presentato dal senatore Banfi, del quale do lettura:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato, nell'approvare il disegno di legge numero 135, impegna il Ministro delle partecipazioni statali ad autorizzare l'ATI a partecipare a società straniere ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 solo ove l'ATI abbia una partecipazione che, o sotto il profilo azionario o sotto quello dello statuto sociale, garantisca all'ATI stessa una posizione determinante ai fini del voto nelle deliberazioni societarie ».

(È approvato).

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

19ª SEDUTA (16 ottobre 1969)

Sempre all'ultimo comma dell'articolo 4 il senatore Belotti aveva proposto un emendamento nel senso di inserire, dopo le parole « del Ministro per le partecipazioni statali », le altre « di concerto con il Ministro del tesoro ».

S C A R L A T O, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Ministero delle partecipazioni statali non può non essere contrario.

B E L O T T I. Non mi formalizzo sulla richiesta che non esito a ritirare. Faccio soltanto rilevare che, se non viene stabilito in questo caso il concerto con il Ministro del tesoro, dovrebbero essere eliminate tutte le espressioni similari presenti in qualsiasi altra legge.

P R E S I D E N T E. In analogia all'emendamento già approvato al secondo comma dell'articolo 4, anche nel terzo comma occorre sopprimere la parola: « formale ».

Metto ai voti tale soppressione.

(È approvata).

Metto ora ai voti l'articolo 4 quale risulta con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Ancora il relatore ha presentato un ultimo emendamento: un articolo aggiuntivo il cui testo corrisponde a quello del secondo comma dell'articolo 3 del testo originario.

Art. 5.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Poichè nessuno domanda di parlare lo metto ai voti:

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13,15.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI